

Zeitschrift:	Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber:	Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band:	29 (1972)
Heft:	8
Vorwort:	Un ritorno di Pierr Naudin con "Lo sport, il cinema e la vita"
Autor:	Jeannotat, Yves

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVENTÙ E SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXIX

Agosto 1972

Numero 8

Un ritorno di Pierre Naudin con «Lo sport, il cinema e la vita»

Yves Jeannotat

Poste le due domande: «Può lo sport costituire la trama di un romanzo?» e «Può esso essere fonte d'ispirazione di buoni scenari ai cineasti alla caccia di temi originali?», Pierre Naudin risponde affermativamente, perché tutta la sua opera di romanziere, di saggista e di giornalista è consacrata allo sport.



(Il Cavaliere dello Stadio) di Michael Curtiz (1951). Il che è veramente poco, costata implicitamente Pierre Naudin. A parer suo, il solo modo d'avvicinamento allo sport sarebbe il film romanizzato. Il documentario dev'essere invece escluso, anche se realizzato con gli enormi mezzi tecnici di cui dispongono i cineasti, la missione dei quali consiste nel filmare giganteschi raduni di atleti quali i Giochi Olimpionici. Giustamente, Pierre Naudin osserva che la televisione ha causato un irreparabile pregiudizio a film del genere, perché essi vengono proiettati sugli schermi troppo tempo dopo l'avvenimento che li aveva motivati. D'altra parte, osserva ancora il Naudin, nessun regista, qualsiasi mezzo impieghi, non sarà mai in grado di superare quanto realizzò Leni Riefensthal con «Les Dieux du Stade» (Gli Dei dello Stadio) del 1936.

Lo studio di Pierre Naudin non è completo. La sua analisi è comunque sufficientemente minuziosa per dimostrare in quali difetti possono incorrere i cineasti quando scelgono soggetti sportivi senza conoscerne l'intima essenza. Il bilancio allestito dall'autore apre nuove prospettive ai responsabili della settima arte i quali lamentano una certa penuria di soggetti o d'avventure. Lo sport, che ha già dato alla letteratura un dato numero di romanzi valevoli, è a disposizione. Perchè non dovrebbe diventare la sorgente d'ispirazione di scenografi e di registi?

Lo sport, il cinema e la vita - I

Pierre Naudin

Con qualche sfumatura, il film ufficiale dei Giochi di Monaco, che il prossimo anno verrà proiettato sugli schermi europei, non potrà essere nè migliore, nè peggiore di quelli che, ogni quadriennio, a partire dal 1948, hanno fissato i Giochi Olimpici. Allorchè un regista può permettersi il lusso di non lessinare sulla pellicola, può disporre di una numerosa squadra di cameramen perfettamente equipaggiati, collocati nei posti migliori e fruenti di una completa autonomia, quel cineasta può dirsi certo d'ottenere, alla fine della sua fatica, un'opera di qualità. Tosto sviluppate le diverse sequenze, egli sceglie quelle che gli sembrano le migliori e le più significative; sarà anzi nell'imbarazzo nella fase di montaggio degli elementi selezionati.

Per quanto fastoso, persino impressionante, grazie ai colori che esso risuscita ed all'enorme quantità di «figurazioni» — che avrebbe fatto sognare Cecil B. de Mille — un simile documentario non rende allo sport un eminente servizio, in rapporto ai capitali investiti nel suo allestimento. Lusingando più l'occhio che lo spirito, il documentario

L'autore conosce tutta la letteratura sportiva mondiale. Sa anche quali furono i principali film i cui eroi, più o meno degni di stima, appartenevano al dominio dello sport, «dominio», egli aggiunge, «ancor inesplorato dalla maggioranza dei cineasti».

Certamente, Pierre Naudin non esclude che il pugilato abbia sedotto molti registi. Ritiene tuttavia che, ormai, ogni film centrato sul soggetto della boxe non potrebbe essere, involontariamente o no, che un plagio dei capolavori assoluti dovuti a realizzatori della forza di un Mark Robson, di un Robert Rossen e di un Robert Wise. Egli suggerisce inoltre ai cineasti, che si sentono attratti dallo sport, di scegliere altri personaggi oltre i pugili. Il ciclismo, l'atletismo, il calcio, sport molto popolari in Europa, non hanno d'altra parte suscitato opere caratteristiche. Da «Rivaux de la piste» (I rivali della pista) di Serge de Poligny, realizzato nel 1933, a «La solitude du Coureur de fond» (La solitudine del fondista) di Tony Richardson (1962) e a «Sporting life» di Lindsay Anderson (1963), non ci fu che un solo film degno d'elogio consacrato all'atletismo, «Le Chevalier du Stade»